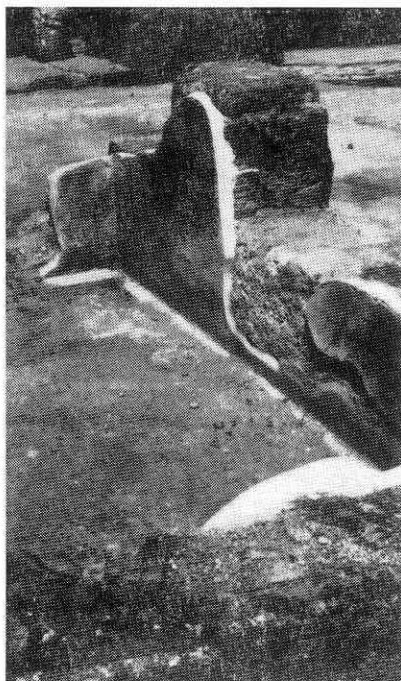


PALERMO RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI

NELL'ULTIMO VENTENNIO

di Ida Tamburello

Occupandomi da alcuni anni, nell'ambito della Soprintendenza alle Antichità, degli scavi archeologici a Palermo, precipuamente nella necropoli punica, e dello studio di Palermo antica, delinea un quadro sia pure sintetico dei rinvenimenti archeologici recenti. E per rinvenimenti recenti si intendono quelli — invero consistenti — dell'ultimo ventennio, dal 1953 cioè, anno in cui per la conoscenza di Palermo antica s'apriva un'era nuova. Infatti negli anni 1953 e 1954 dovendosi costruire l'Istituto Provinciale per l'Assistenza e la Protezione dell'Infanzia ed aprendosi la via Carmelo Onorato, di accesso all'Istituto stesso dai corsi Calatafimi e Pisa-



Palermo — Città punico-romana, p.zza Vittoria: intonaco di un ambiente dell'edificio «B» rest. nel 1967

ni, era possibile esplorare un vasto appezzamento della necropoli punica: 279 tombe a camera, 77 loculi, gruppi di anfore e brocche cinerarie s'offrivano all'attenzione e all'indagine degli studiosi. Le tombe a camera erano ricavate nella roccia al di sotto dello strato terragno e costituite da una scala e da un vano sepolcrale; le tombe intatte conservavano uno o due sarcofagi, di calcare, coperti da lastre di calcare o di terracotta: sui sarcofagi e per terra era disposto il corredo prevalentemente ceramico. I loculi, di dimensioni varie, per inumazioni ed incinerazioni, erano scavati in superficie nella roccia e coperti anch'essi da lastre generalmente di

calcare; i cinerari fittili, in forma di anfore e brocche, erano posati sul piano della roccia coperti appena dallo strato terragno. Degli eccezionali rinvenimenti dava notizia nei « Fasti Archeologici » IX, 1956 (pag. 219, n. 2940), la prof.ssa Jole Marconi Bovio, Soprintendente alle Antichità, che aveva

cropoli stessa, la forma delle tombe, la varia consistenza dei corredi; s'aveva poi la possibilità di conoscere la circolazione di numerosi prodotti a Palermo antica e soprattutto di datare i corredi stessi, ed in particolare le forme ceramiche grezze, fra le quali le puniche, in base ai vasi greci che erano

interessante sopravvivenza, nel V secolo a. C., di forme ceramiche protostoriche, ad esempio di un tipo di vaso d'impasto non depurato, troncoconico o cilindrico, che compare in quasi tutti i corredi del VI e della prima metà del V secolo a. C. e di un tipo di vaso monoansato a parete spessa. Si rilevava inoltre a proposito dei rinvenimenti degli anni 1953 e 1954 che molti corredi erano costituiti esclusivamente da vasellame greco: se Pirro Marconi nelle « Notizie degli Scavi » del 1928, pubblicando il rinvenimento di 12 tombe a camera e di alcuni cinerari avvenuto durante i lavori per la costruzione di un nuovo padiglione della Caserma Tukory, aveva messo giustamente in rilievo la fisionomia punica di questa necropoli, era ora altrettanto opportuno, per gli ulteriori sviluppi degli studi, mettere in rilievo il carattere greco di questi numerosi corredi. Questi corredi prettamente greci recuperati in una necropoli punica ed in una città punica vanno riguardati infatti come documenti di enorme valore etnografico, espressioni di costume, ossia di un peculiare processo di civiltà: certo non possono spiegarsi semplicisticamente come casuali associazioni di materiali dovute soltanto ad un fatto culturale in senso lato, cioè alla penetrazione della cultura greca, alla

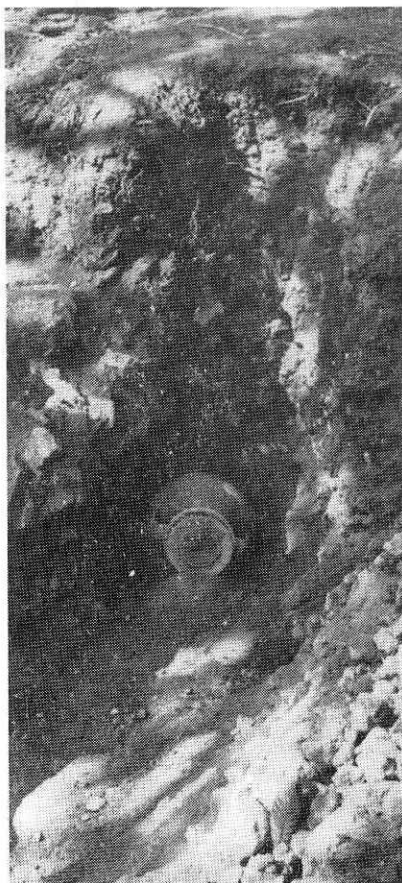


Palermo - Necropoli punica: le tombe a camera sono scavate nella roccia al di sotto dello strato terragno...

organizzato e diretto gli scavi. I rinvenimenti venivano poi pubblicati in parte da me nelle « Notizie degli Scavi » degli anni 1967 e 1968. Questo scavo dava finalmente la possibilità, per le sue dimensioni considerevoli, di tracciare un quadro, esauriente per alcuni aspetti, della necropoli punica, ad esempio per quanto riguarda l'aspetto di massima della ne-

associati. Il vasellame greco è infatti ormai ben noto agli studiosi sia per l'abbondanza dei rinvenimenti in svariate località che per gli studi sistematici che sono stati fatti su di esso. Bisognava escludere così per le forme ceramiche puniche rinvenute a Palermo delle datazioni molto arcaiche, cioè anteriori al pieno VI secolo a. C.. Si notava ancora l'in-

invasione commerciale di prodotti greci, alla moda dei manufatti greci e d'imitazione: piuttosto si configura al di là di essi la possibile presenza a Palermo nei primi secoli della sua storia anche di gente greca, che si differenzia dalla punica e si esprime nella città punica nelle scelte e nei modi che le sono possibili e consentiti. In una breve nota pubblicata nella rivista « Kokalos » dell'Istituto di Storia Antica della Università di Palermo del 1966 mi ponevo appunto questa domanda « Punici e Greci a Palermo arcaica? » Come la presenza di artigiani greci in centri indigeni della Magna Graecia è stata ammessa nel XII Convegno di Studi tenutosi a Taranto nel 1972, anche a Palermo potrebbe esservi stata un'operosa comunità greca dedicata almeno in parte, per quello che ci è dato di conoscere, ad attività artigianali. Intanto nel 1965 s'era avuto il rinvenimento casuale di due tombe in terreno già del vivaio Gitto, con la consegna di un gruppo di vasi, pertanto la Soprintendenza effettuava dei saggi esplorando un'altra tomba con corredo greco. Quindi con altri scavi in una fascia di terreno dell'Istituto per l'Infanzia si esploravano altre due tombe. Successivamente, nel Dicembre 1966, durante lo sbancamento per la costruzione di un palazzo era possibile esplorarne un buon numero, precisamente 28,



Palermo — Necropoli punica. Scavi 1972: anfora cineraria sul piano della roccia

a camera, precedute da gradinata, molte delle quali intatte. Si recuperavano corredi rilevantissimi, alcuni di numerosi pezzi e con vasellame greco di squisita fattura e in ogni caso di enorme valore per la datazione dei corredi. La datazione di un corredo è la datazione della sua costituzione. Il riferimento di massima è dato dal materiale più recente precisamente databile in esso compreso ma ovviamente un corredo

può comprendere anche oggetti, generalmente di pregio, prodotti alcuni decenni prima, come gioielli, avori, vasi di fabbriche rinomate. Dalla forma delle tombe non può invece desumersi una precisa indicazione cronologica per la secolare uniformità sia delle tombe a camera sia dei loculi: la datazione del corredo va pertanto riferita senza alcuna variante al sepolcro nel suo complesso.

Nell'anno successivo, 1967, venivano effettuati alcuni saggi di scavo in un terreno da lottizzarsi: si esplorava una tomba a camera del 530 circa a. C., riadoperata nel III-II secolo a. C. e si rinveniva per la prima volta a Palermo, sporadico nella terra, un vasetto etrusco di bucchero, precisamente un kantharos di probabile produzione campana, del I quarto del VI secolo a. C.. Veniva raccolta sparsa anche una moneta di bronzo degli ultimi tempi di Costantino. Era interessante rilevare che una tomba a camera era stata iniziata ma non continuata per la durezza della roccia in cui si erano imbattuti ed anche in sbancamenti successivi, precisamente del 1972, poteva constatarsi che non erano state scavate tombe ove la roccia era molto dura. Sia i rinvenimenti del 1966 che gli scavi del 1967 venivano da me pubblicati nelle « Notizie degli Scavi » del 1969. Intanto nel « II Congresso di Studi sulla Sicilia Anti-



Palermo — Necropoli punica. Scavi 1972: si apre un piccolo sarcofago

ca » tenutosi a Palermo e Trapani nell'Aprile 1968 presentavano i rinvenimenti del 1966 e 1967 e come si legge negli « Atti » del Congresso stesso, cioè nella rivista « Kokalos » degli anni 1968 e 1969, altri studiosi come Jean Paul Morel (pp. 326-328) condividevano il concetto di una componente greca non solo nella civiltà ma probabilmente anche nella popolazione di Palermo antica. Nello stesso anno 1967 nell'ambito del centro urbano punico e romano, si effettuava lo sterro degli edifici romani ancora visibili in piccola parte nella zona recintata di villa Bonanno, si ampliava la zona stessa verso nord, si fermavano intonaci e pezzi di mosaici pavimentali.

Intanto il reperimento di

alcuni disegni negli archivi della Soprintendenza mi dava la possibilità di spostare da via Cappuccini a via Denisinni il limite nord della necropoli mentre il limite sud è da vedersi in corso Pisani, gli altri in piazza Indipendenza e grosso modo all'altezza de La Cuba. Nel contempo in un articolo pubblicato nello stesso volume, del 1968, di « Archeologia Classica » facevo la sintesi degli antichi rinvenimenti nella necropoli e di tutte le notizie che avevo reperito nel vecchio archivio della Soprintendenza.

Nel 1970 la Soprintendenza iniziava, con un finanziamento della Regione Siciliana — Assessorato alla Pubblica Istruzione — l'esplorazione di un terreno dell'Educandato di Sta-

to. Si raggiungevano varie tombe a camera, molte però già vuotate in antico, si aprivano loculi e sarcofagi superficiali e si recuperavano alcuni corredi arcaici di particolare interesse per gli oggetti di tipo tardo-corinzio che comprendevano. Inoltre in un loculo di incinerato si raccoglievano alcuni pendagli punici d'argento, uno con il simbolo di Tanit gli altri a cestello, datati dagli studiosi tra la metà del VII e la metà del VI secolo a. C.. Di questo scavo è stata da me data comunicazione al « III Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica » (Palermo-Tunisi, Aprile 1972), dal tema « La Sicilia e l'Africa », durante il quale la possibile presenza di una comunità greca a Palermo punica è stata prospettata anche in sede storica oltre che archeologica.

Nella Primavera del 1972 si iniziava un esteso sbancamento per la costruzione di un complesso di palazzi. Le tombe a camera erano fittissime in gran parte dell'apprezzamento ma soltanto alcune si rinvenivano intatte. Interessante è stato il rinvenimento dei resti di una « calcara » ossia di una fornace per la produzione di calce: è stata trovata cioè una cisterna cilindrica che dalla superficie rocciosa raggiungeva e superava in profondità il piano delle tombe a camera puniche: la parete della cisterna era costituita da un triplice rivesti-

mento: all'esterno un riempimento di pietrame e terra la isolava dalla roccia, poi vi era un'intercapedine di argilla, infine il rivestimento interno di mattonelle di terracotta; in fondo erano residui di calce per un'altezza di 36 - 38 centimetri. Si ritiene questa fornace certamente anteriore allo sviluppo edilizio nella zona avvenuto precipuamente, come edilizia popolare residenziale, negli ultimi due terzi del secolo XIX.

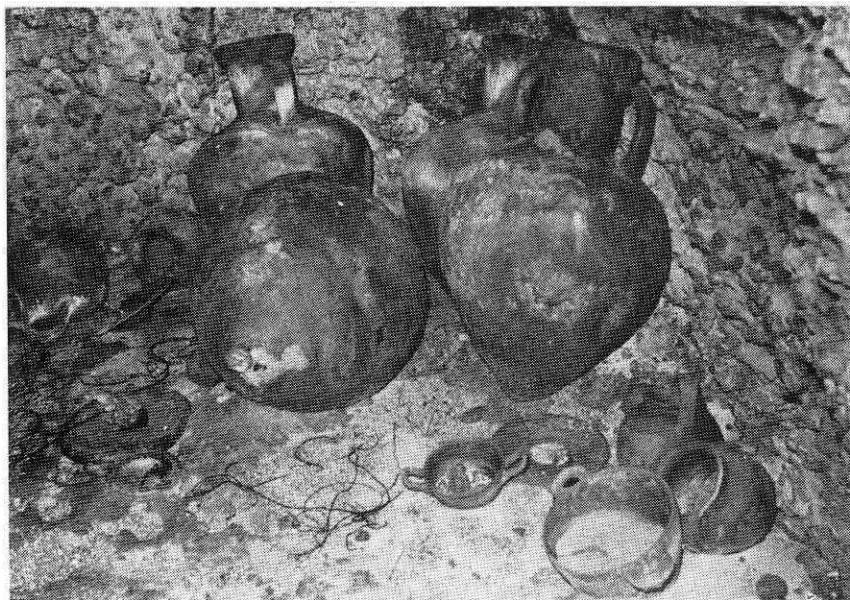
Nell'Estate 1972 si esploravano altre tombe in occasione di un altro sbancamento per la costruzione di edifici presso lo Albergo delle Povere e si proseguiva con un'altra campagna di scavi l'esplorazione del ter-

reno dell'Educandato di Stato, ove una ricchissima tomba a camera conservava un corredo di ben 27 pezzi e due sarcofagi superficiali erano, direi sigillati dai loro corredi ceramici della fine del VI secolo a. C.. Dei cinerari fittili qualcuno era intatto, altri frantumati dalle radici degli alberi. Intanto nell'articolo «Palermo punico-romana», ora in corso di stampa nel volume 1971 della rivista «Kokalos», ricostruendo l'estensione di Palermo punica e romana in base ai rinvenimenti archeologici, ponevo l'accento sull'importanza che assumono le osservazioni sui materiali dalla necropoli nel ricostruire lo sviluppo e le vicende di Palermo antica, sia perchè in es-

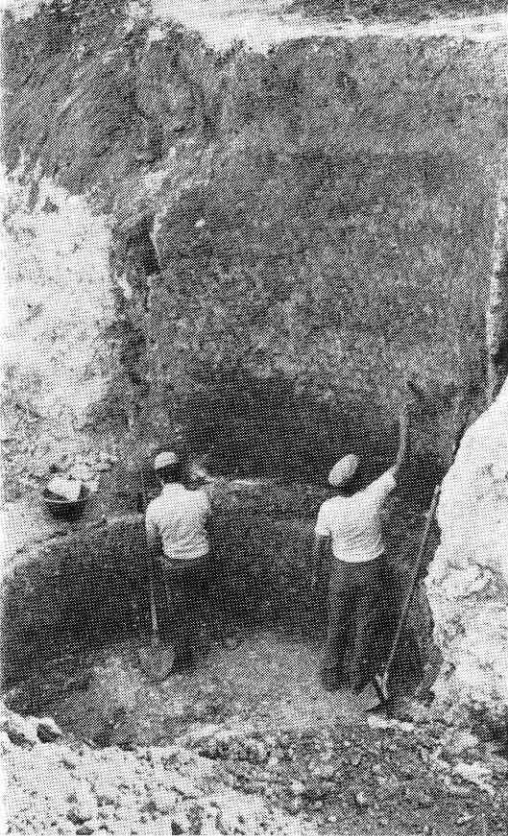
si si rispecchia la vita della città sia per l'esiguità delle testimonianze dell'antico centro urbano.

Nel Giugno 1973, scavandosi per la costruzione di un palazzo, era possibile esplorare un altro appezzamento (3.000 mq.) dell'antica necropoli con la consueta abbondanza di tombe, delle quali cinque a camera intatte. Intanto nel «Giornale di Sicilia» del 15 Giugno 1973 Rosario La Duca dava notizia dei resti imponenti di una villa romana scoperti casualmente a La Zisa, presso la fonte «della dea Mursia» in occasione di scavi medioevali. Era già nota l'esistenza di ville romane poco lontane dal centro urbano e la nuova scoperta viene ad arricchire la serie delle amene residenze suburbane d'età romana in quella che diverrà poi la «Conca d'Oro».

Ed a proposito di insediamenti suburbani attendiamo la pubblicazione dello scavo medioevale condotto all'interno dell'Osterium dal prof. Vincenzo Tusa per rilevare se i reperti archeologici recuperati, dei quali mi viene data notizia, possano riferirsi o meno a qualche piccolo insediamento marinaro nel luogo. Risulta infatti che in questa zona, colmata per creare l'attuale piazza Marina, emergevano isolotti di roccia, dei quali non conosciamo però l'estensione.



Palermo — Necropoli punica. Scavi 1973: interno di tomba a camera del principio del V sec. a. C.; sono visibili grandi anfore, vasi, piatti e le radici degli alberi penetrate nella tomba



Palermo — Necropoli punica. Scavi 1972: la parte restante della calca-
ra; è visibile il rivestimento di
mattonelle di terracotta

Tornando alla necropoli punica, nell'Agosto 1973 si seguì lo sbancamento di un vasto appezzamento in via Cappuccini, all'altezza del retro dell'Albergo delle Povere, ma in tutta l'area vi era una sola tomba a camera peraltro già esplorata e piena di terra. La scarsità di

tombe in questa zona non meraviglia essendovi le estreme propaggini della necropoli lungo il lato nord. Nello stesso mese si effettuava un altro sbancamento (3.000 mq.) per costruzione in una zona contigua ai rinvenimenti del 1966 e del 1972, si esploravano altre tredici tombe intatte, alcune con corredi di rilevante interesse scientifico.

Mentre scriviamo stiamo seguendo lo sbancamento di una altra striscia di terreno contigua ai rinvenimenti del 1972: delle tombe sino ad oggi incontrate 14 sono state vuotate in epoca imprecisabile: anzi in una di esse sono stati trovati tre vasi finiti nella tomba con il materiale entrato dall'ingresso dopo l'antica « perlustrazione »: due sono brocche monoansate arabe con becco e filtro, un altro vaso è una grossa brocca monoansata acroma probabilmente di tradizione bizantina ornata con solchi orizzontali ottenuti con il tornio stesso. Il rinvenimento di questi vasi lascia pensare che nella zona vi sia stata vita in età araba, se non prima, che sia stata cioè abitata. Un'altra tomba intatta

della fine del VI secolo a.C. con un solo sarcofago ed un solo defunto conservava un corredo del più vivo interesse per la varietà degli oggetti.

Con lo sbancamento di questa fascia si raggiungono i 10 mila mq. di necropoli esplorati nel 1973. I reperti degli anni 1972 e 1973 sono in corso di pulitura e di restauro e pertanto non abbiamo potuto illustrarli.

Altri due sbancamenti lungo il lato sud di corso Pisani hanno dato esito negativo per quanto riguarda la presenza di antiche tombe, in quanto la roccia è friabile e quindi non si prestava a scavarle: inoltre questo versante di corso Pisani costituisce proprio la sponda della vallata del « fiume del mal tempo », cioè del torrente che scorreva con le piogge lungo il lato sud della necropoli e delle mura della città.

IDA TAMBURELLO

Mi sia consentito ringraziare particolarmente il collega Egidio Damiano e l'addetto agli scavi sig. Giuseppe Ferrante; ringrazio altresì della cortesia e collaborazione il dr. Gaspare Lo Bue e, del Gruppo Archeologico Palermitano, il rag. Baldo Todaro ed i Sigg. Sergio Thomas e Antonio Fiandra.